

66254

• (7)

CENNI ANALITICI

A SMENTIRE

LE OSSERVAZIONI ANONIME

S U L

PROGETTO DELL'AUMENTO DI DAZIO

NELL' IMPORTAZIONE

DELLE CIRCASSIENNES DI FRANCIA.



N A P O L I ,

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO

Largo S. Domenico Maggiore N.º 5

1838.



Non siamo sorpresi leggendo le osservazioni sul progetto dell'aumento di dazio nell'importazione delle *Circassiennes* di Francia. L'anonimo autore, manifestando un affettuoso interesse per la floridezza di questo regno, e delle Reali Finanze, adotta taluni principî di economia politica, al fine apparente di ottenerla, nell'attoche ritenendosi li medesimi dal nostro saggio Real Governo, le arti non sarebbero promosse, grande ramo di ricchezza, e ne seguirebbe il maggior danno. Egli, se riuscisse in tale scopo, sarebbe nella classe di quegli uomini non rari nel mondo, che vantano filantropia, ovvero che accecati da soverchio, o falso amor di patria col fatto la precipitano nell'abisso delle sventure. Comunque però il nostro autore sia stato indotto a scrivere le dette

sue osservazioni , non mettiam dubbio che corra debito a chiunque ami il patrio bene, ed il patrio decoro, di svelare que'dritti che dal nostro Sovrano si son conceduti al nostro regno, e pe'quali immancabilmente ne deriva il reale, solido e durevole vantaggio, non mai l'ideale, l'efimero, ed il fugace. Sopinti dunque unicamente da un tal doveroso sentimento ci limiteremo colla massima brevità di manifestare isolatamente l'erronea applicazione degli adottati principî di economia politica, che l'Autore n'ha fatta. Ad ottenere il nostro scopo lo seguiremo partitamente coll' ordine de' suoi numeri.

1.º

Basterebbe, a tener fermo il nostro Real Governo sugli aumentati dazî d' importazione ne' panni, l' unico fatto, che l'autore ritiene. Egli fa conoscere, che le fabbriche napoletane smaltiscono per l' uso interno 24,000 pezze di panno l'anno (conto per altro esagerato) in modo ne deduce che di un egual numero ci è stata diminuita la importazione de' panni stranieri dopo l'aumento del dazio, avvenuto nel 1827, non già

nel 1823. Se le saggie vedute del Real Governo furono di animare, proteggere, e migliorare l'industria de' panni napolitani, cosa nel fatto ottenuta, come confessa inavvedutamente il nostro anonimo; chi potrebbe non elogiare il Real Governo, che l'ha ordinate, ed i fabbricanti, che co' loro capitali, e sudori vi han corrisposto? Chi vedrebbe il dazio progettato *per avventura esser cagione di molti danni*? Chi si fiderebbe implorare dopo lo scopo ottenuto la minorazione del dazio? La scienza dell'economia politica è la scienza de' fatti; e se da circostanze simili non possono altrimenti prodursi, che simili risultamenti e simili fatti; e se l'industria de' panni è migliorata nel regno, non mancherà sicuramente di perfezionarsi quella delle *Circassiennes*. Al nostro autore resterà quindi unicamente d'addolorarsi pel motivo, che non risulterà l'annientamento delle fabbriche com'egli pare che nel fatto vorrebbe.

2.º

L'autore, convenendo colle teorie somministrategli dall'economista Melchiorre Gio-

ja sulla proibizione totale degli articoli esteri, ritiene che unicamente devesi eliminare del tutto ogni divieto, quando diventerebbe secondo di danni, e non di vantaggi. Chi non vederebbe, che un tal principio è di fatti reali, veri, e non di possibili, ed ideali? Che invece di danni, ottenendosi singolari vantaggi, il divieto dell' importazione è necessariamente declamato dall' economia pubblica? Il nostro autore però produce il principio, per abbagliare, ma descriverne i vantaggi reali non si fida, e per ottenere il suo scopo con franchezza senza pari aumenta il consumo delle *Circassiennes*; dichiara di non essersene fatto finora nel nostro regno; ed in fine sostiene non essere cosa facile a farlo, o per lo meno ne vuole lungo il tempo. A ciò provare produce il possibile, ed unico principio, in verun modo poggiato che *chi riesce in un articolo fa trista figura in un altro*. Dal possibile non può trarsi veruna conseguenza di fatto!

Per l'opposto le nostre fabbriche han fatto le *circassiennes*. L'elenco dell' esposizioni delle manifatture fatte per ordine del Real Governo ne somministra la pruova inconcussa. Non taceremo però con quella lealtà, che

si conviene, che unicamente è mancato il quantitativo corrispondente al bisogno di questo regno pel dazio non analogo a proteggerne nel suo incremento la fabbricazione.

Se dunque le *Circassiennes* si sono manifatturate, è facil cosa fornirle. Altro non vi vuole, che lo stesso Real Governo promuova al pari de' panni la detta fabbricazione col progettato aumento del dazio d'importazione: in questo caso l'articolo non sarà perduto pe' consumatori, e pel Fisco; si avvereranno vantaggi sodi, durevoli, ed effettivi per questo regno, e non già danni.

3.º

Chi potrebbe negare, che il commercio consista nella permuta de' valori! Se però vero è questo principio, falsa è la conseguenza dell'autore, che cioè quanto più si compra, tanto più si vende. La compravendita infatti è in paragone de' bisogni delle popolazioni, le quali al ripararli ne attivano corrispondentemente il commercio. Se un regno abbonda di articoli necessari al suo bisogno in modo che spedisca in altro regno l'eccedenza; non si avvererà

permuta veruna di valore, poichè non è costituito nel bisogno di ritirare altro valore; e se pur lo sia in qualcheduno di essi, sarà a vedersi se il regno, al quale ha dato i suoi prodotti, possa fornirlo di questo articolo al suo bisogno.

L'estero può vendere a contante i prodotti della sua industria a noi, e può offrirli in cambio co' prodotti della nostra industria. Il primo commercio è il passivo, in cui non avviene veruna diretta vendita; e questo rovina le nazioni, se quel denaro, che si asporta per compre, non s'immette per altre vie, o sia per vendite fatte ad altre nazioni, dalle quali si ritirerebbe l'eguale numerario; poichè verrebbe infine a mancare la moneta, valore universale, capace solo, e necessario a mantenere la circolazione, e la prosperità del commercio interno, come quello che ammette in se il cambio di qualunque valore. In questo senso l'uscita dell'oro colla introduzione de' prodotti si ammette anche dall'economista moderno citato dal nostro autore; quando cioè il commercio non resta del tutto passivo, ma rientra l'oro di bel nuovo per vendite de' nostri prodotti fatte ad altre nazioni.

Il commercio totalmente passivo, come par che voglia nel fatto il nostro autore, dovrà sempre eliminarsi da un saggio Principe guidato da buon senso, e da elementari principî di economia politica; come del pari sarebbe da proscriversi l'altro del tutto attivo, sebbene nel fatto questo non sarebbe mai a verificarsi.

È dell'esame quindi di un vigile Governo se l'adottato principio sarà a verificarsi nel caso dell'importazione de' generi esteri. Per noi l'esame è troppo facile. Il nostro regno dapprima totalmente quasi agricola, mentre gli altri stati erano lontani dalla buona agricoltura specialmente in grani, olio, e seta, era obbligato per mantenere la fonte della sua ricchezza, di accogliere gli articoli d'industria dall'estero, e di cambiarne il valore colle sue derrate. Ora però che l'agricoltura all'estero, specialmente del grano, olio, e seta, è aumentata oltremodo da tenersene quasi proibita ne' detti stati la immissione, e da somministrarne a noi nel bisogno; qual cambio di valore sarà a darsi all'estero, quando porterebbe qui i generi d'industria manifatturiera? Nel 1815, e 1816 la scarsezza del nostro

ricolto in granaglie ce ne somministra una pruova di fatto. A quell'epoca gli esteri immisero ne'nostri porti una immensa quantità di grani, e niun cambio di valori fu da noi dato a' medesimi. Aggiungesi che i prezzi bassi di queste derrate, ed il favore, che il vigilante nostro Real Governo accorda per promuoverne l'estraregnazione dimostrano ad evidenza, che compriamo le manifatture senza vendere i nostri prodotti.

Le teorie cessano allorchè il fatto parla in contrario. La pubblica economia, come scrisse un'economista filosofo, è la scienza che cominciò, progredì, si perfezionò colle osservazioni di taluni fatti appartenenti all'arricchimento, al benessere, alla prosperità degli stati. Potrebbe il nostro autore, per quanto gli piacerà, invocare le teorie, perchè gli risponderemo con fatti permanenti contrarî, che ne dimostrano l'erroneità e ne stabiliscono la vera teoria. La nostra Regia dogana dimostra l'attuale nostra vantaggiosa posizione, col sistema di diminuire l'importazione de' generi esteri manifatturati dall'aumento de' dazî; poichè in ciascun anno con progressiva minorazione questi articoli sòn grandemente diminuiti.

Dall'altra parte il bisogno, per altro non molto imperioso, e fluttuante all'estero delle nostre derrate, ha richiamata in massa, ed in coacervo di articoli una progressiva crescente estraregnazione specialmente di olio, grani, e seta, in modo che nel fatto abbiamo più venduto, che comprato in contradizione dell'adottato principio del nostro autore. La nostra economia pubblica sotto l'egida favorevole di questo sistema adottato dal nostro oltremodo provvido Real Governo è talmente migliorata, che ad onta dobbiamo ora all'estero circa duc. 3,500,000 annui di rendita iscritta, che è una sicura estraregnazione della nostra moneta senza rimborso, pure ci tenghiamo in costante abbondanza di questo valore universale, in modo che le nostre pubbliche rendite da prima di circa duc. 5,000,000 totalmente in mano dell'estero, ora più del terzo sono nazionalizzate. I nostri cambi, che sebbene in coacervo nell'anno da pochi mesi fossero al di sopra dell'effettivo valore, e che indurrebbero apparentemente a supporre di essere la nostra piazza in debito colle altre piazze, non lo è nel fatto. Abbiamo rilevato che un terzo del nostro debito pubblico si è

nazionalizzato, per lo di cui acquisto han dovuto gli esteri ritirare dalla nostra piazza immensi capitali. Questa eccedenza non rimanendo livellata dalla maggior vendita de' nostri prodotti sulla compra degli articoli importati; n'è seguito l'aumento de' nostri cambî da questa epoca, che le rendite si sono da noi acquistate, e non già per debiti della nostra piazza.

Ci auguriamo dunque di tenerci ben sicuri che al nostro autore basterà senza dubbio questa dimostrazione di fatto, chè va di accordo cogli stessi suoi principî. E se è così, come potrebbe divergere il Real Governo dell'accrescere i dazî, che sono diretti a promuovere le nostre industrie manifatturiere? Senza dubbio niuno anche degli ultimi economisti lo implorerebbe.

L'autore ad avvalorare le sue osservazioni per la nostra rovina, chiama in soccorso la storia del Portogallo, e della Spagna, sviluppando fatti men veri. Il Portogallo non ha sistema proibitivo, ma ha un trattato favorito di commercio coll'Inghilterra. La Spagna non mai ha proibita la importazione colle sue leggi, ma l'ha voluta col cambio di articoli indigeni. En-

trambi questi regni sono stati costantemente in progressiva ricchezza. Unicamente nella Spagna essendovi un tempo dopo la scoperta, e la conquista dell'America una irregolare distribuzione della ricchezza; rendeva fasto, ed orgoglio ne' ricchi; miseria, ed avvilitamento nel popolo. Le produzioni delle industrie mancavano, vi era il superfluo da un lato, e mancava il necessario per la sussistenza dall'altro lato. Se però infine sono divenuti falliti, l'autore con noi ne conosce l'effettiva cagione. La guerra di Napoleone che ammise gli altri regni per arricchire l'impero, e le intestine guerre civili ne sono state la rovina.

L'esempio della Svizzera non fa al proposito delle nazioni industriali. Comunque esagerata la ricchezza della Svizzera, è indubitato che questa tenendo il carattere marziale, da questo ritrae la sua sussistenza a spese degli altri popoli, e non dalle manifatture. Essa manda i suoi confederati a militare in altri regni, vendendo in tal modo il servizio de' suoi amministratori (che dovrebbe invece risultare a vantaggio della patria) alle altre nazioni, le quali ne profit-

tano. Questo orroroso sentimento di fronte alla nazionalità potrà il nostro autore riservarlo a lui solo; poichè noi saremo costantemente attaccati alla nostra patria, e le nostre floride risorse le desideriamo sul nostro suolo felice, come dall'altra parte il nostro Real Governo apprezza oltremodo il nostro amor di patria, lo promuove, e lo consolida.

Ne sia pur derivato il danno, ed il vantaggio alle suindicate nazioni da' loro particolari sistemi, e leggi. Che perciò? Abbiamo detto, che la pubblica economia è una scienza di fatti. Or se le simili, o le disimili circostanze influiscono sulla varietà delle conseguenze, che da' fatti si vorrebbero trarre, eh! non vedrebbe di andare errato, allorchè dagli utili risultamenti di un'operazione politica eseguita in Ispagna, in Portogallo, in Svizzera volesse dedurre che gli stessi vantaggi ridonderebbero nel regno di Napoli, eseguendosi la stessa in questo regno, senza mettere a confronto le nostre circostanze fisiche, morali, politiche, commerciali, finanziere, le quali a tutto cielo fossero diverse dalle spagnuole, dalle portoghesi, e dalle svizzere? Il nostro autore ne

dovrebbe essere ora convinto da' risultamenti vantaggiosi, che già si sono ottenuti nel nostro regno, come gli abbiamo fatto conoscere, dall'adottato sistema.

Da questa verace sposizione di fatti, e di teorie ritenute dal nostro autore, senza dubbio non potrà conchiudersi che noi qual popolo indipendente dalle altre nazioni non correremo pericolo di rovinare. Il nostro autore si è allontanato dal vero nell'asserirlo!

Se gli articoli di panni esteri si vendono a minor prezzo di un tempo ad onta dell'aumentato dazio; ne attribuisca l'autore unicamente il motivo alle nostre stabilite fabbriche. Ora vi è concorrenza, che un tempo mancava, ed i prezzi per conseguenza son minorati.

Conchiudiamo di voler produrre direttamente le nostre manifatture, e non già indirettamente, come vorrebbe l'autore col cambio de' nostri prodotti; poichè quest'ultimo non è nel fatto, siccome ne abbiamo svelata la erroneità; ed il primo aumentando il lavoro nel regno, ne aumenta progressivamente la ricchezza.

4.º

L'autore avvezzo a prendere ad prestito le pratiche, e le leggi degli altri regni per applicarle a suo modo, e sempre senza rilevare la somiglianza, o disomiglianza delle circostanze, ci fa conoscere, che in Inghilterra, per ovviare ai moltiplicati contrabbandi, fu forza mitigare i dazî. Egli suppone, che i dazî più, o meno gravosi sono la cagione dell'aumento, o minorazione de' contrabbandi. S'inganna a partito nel nostro regno! Sappia, che ne' tempi andati le nostre leggi contro i contrabbandieri erano severissime, quando i dazî erano bassissimi: confisca del genere, carcerazione istantanea del contrabbandiere, pena lunga di carcere, e per i recidivi esilio dal regno. In quell'epoca dazî miti, leggi severe, e controbandi frequentissimi.

Attualmente dazî di molto aumentati, leggi in nulla rigorose, non essendovi che il doppio dazio, e per i recidivi il triplo in pena del contrabbando: segno sicuro che i contrabbandi sono minorati. Sappia benanche, che il contrabbando è un delitto;

che i delitti unicamente si moltiplicano dal depravato pubblico costume, e non da verun'altra cagione. Essendo inconcusso questo principio, sappia infine il nostro autore, che questo popolo si è annidato in famiglia amorevole col suo Re, chi da Padre sollevando i suoi proprî figli coll'istruirli, incoraggiarli, soccorrerli, ne conosce la subordinazione alle leggi, ne mitiga il rigore, e ne forma indubitatamente della sua obbediente devota famiglia la stabil fortuna, la perenne felicità.

È dunque per questo popolo che l'autore deve ritenere, che i contrabbandi potranno aumentare nel solo caso, che andasse a demoralizzare, anzichè tenersi strettamente attaccato alle sue stabili virtù. Viva sicuro che questo giorno non si vedrà! Il nostro Gran Luminare Sovrano sebben giovane di età, ma fondato in sapienza, ed esperienza, magnanimo, e generoso non allontanerà le sue benefiche cure sulla fondata morale, sulla prosperità, e sull'arricchimento dei suoi amati sudditi!

Sia pure, che l'aumento de' dazî accresca, come vuol supporre l'Autore, la malvagità negli uomini. Che perciò! *Igné quid utilius?*

Eppure incendi continuati in tutta l'Europa! Forse i Governi si coalizzeranno per distruggere il fuoco, che a tanti usi è necessario? Forse porgeremo caldissime preghiere all'Autore della natura, perchè distrugga un tal elemento benefico alla conservazione dell'umana vita? Se però pel nostro autore sarà familiare il ragionare a suo talento, questa abitudine però non gli potrà profittare il dritto di alterare le cose, caratterizzandoci disposti ad accrescere le violazioni delle leggi! Noi speriamo, che il Real Governo non lo ascolterà; e noi ne concepiremo unicamente il giusto orrore, rigettandone le massime da Lui adottate.

Tutte le altre conseguenze, che l'autore deduce sulla di lui supposizione, che i contrabbandi in questo nostro regno sono aumentati da'dazi accresciuti, non meritano la pena di essere confutate; poichè cadono da loro stesse, se il contrabbando è minorato, come abbiamo dimostrato dalla moderazione delle nostre leggi all'oggetto.

Gli stati limitrofi fin'a che non formeranno anche essi una lega commerciale, come si stà ora eseguendo dalla Prussia, e dagli altri stati germanici, non mancheranno i danni,

ed i vantaggi, che si producono scambievolmente i popoli de' stati limitrofi. Se i romani avranno qualche vantaggio dal contrabbando delle telerie e de' coloniali per la differenza del dazio d'importazione; anche i napolitani avranno qualche vantaggio sul contrabbando de' vini, nel caso pur sussista, pel dazio eccessivo che Roma ha imposto su' medesimi. Che perciò? I regni da un delitto, che si commette a scambievole vantaggio di taluni loro sudditi nel senso dell'autore, dovranno allontanare da loro tutte le più saggie massime di economia politica!

Se infine Modena nel senso esagerato dell'autore è ricca, lo è da suoi prodotti, e dalle sue industrie manifatturiere ben promosse da quell'augusto Sovrano. E come nò? La ricchezza di un Governo non è dal delitto, come ardisce scrivere l'autore, che quel Ducato di Modena è ricco pe' contrabbandi. Gli uomini perduti, che sono di bene scarsissimo numero, fanno il traffico de' contrabbandi; e non già un Regio Imperiale Governo. A quanti equivoci, forse inavvedutamente presi, si attiene l'autore per ottenere il di lui scopo a nostro danno!

Genovesi nel 1764 diceva, è vero, agli

stati tutti di Europa « *Lasciate libera l'industria, lasciate fare* ». A quell'epoca, è vero altresì, che l'industria gemeva oppressa tra le privative, ed i privilegi del Colbertismo, tra le matricole, le cappelle, le maestranze. Il Conte Verri nel 1771 in Italia, Adamo Smith in Inghilterra nel 1776 svilupparono meglio nelle loro opere politiche le basi, e le conseguenze della massima del nostro Genovesi: prepararono in tal modo il colpo fatale al sistema proibitivo. I gabinetti di Europa cambiarono politica, e la giusta libertà è stata ormai alla industria restituita.

Alla giusta libertà sarebbe ora nel senso dell'autore da sostituirsi una libertà illimitata? Altri tempi, altre circostanze. E se l'economia pubblica è una scienza di fatti (non ci stancheremo di ripetere) da variare collo scorrere degli anni, ne quali si presentano altre circostanze, niuno economista politico potrebbe ora richiedere, come il nostro autore, la libertà illimitata in un regno isolato, mentre tutti gli altri stati volendosi rendere, nel commercio per quanto è possibile, indipendenti, ammettono una giusta libertà.

Il Saggio Principe deve tenere le sue leggi in vigore a norma del rapporto dei Suoi sudditi, ch'essi hanno con loro stessi, e coll'estero. Se la colouìa non somministra quella ricchezza che prima somministrava a questo regno, per essere i nostri prodotti territoriali unicamente ammessi negli altri stati, quando ne han bisogno; se l'equilibrio delle industrie da un Saggio Principe deve sempre tenersi stabile nel suo regno, per non impoverirlo; è indubitato che all'estero essendo limitata la nostra esportazione de' prodotti territoriali dalle leggi di quegli stati, il nostro provvido Principe dovrà immancabilmente limitare la introduzione de' prodotti manifatturieri dall'estero: in tal modo promuoverà l'industria delle arti, e restituirà l'equilibrio per la decadenza dell'agricoltura. La massa delle sorgenti delle ricchezze cioè dell'agricoltura, delle arti, e del commercio si manterrà salda, e ferma al ben essere del regno.

L'illimitata libertà di commercio nell'attuale sistema europeo non può tenersi in un regno solo senza impoverirlo. Altri tempi, altre circostanze.

5.º

Il nostro autore ritenendo che ciascuna delle tre sorgenti universali delle ricchezze, cioè dell'agricoltura, delle arti, e del commercio vanti la particolare sua preferenza, da pretendere particolari favori del Governo; si fa ad esaminare quale di queste deve meritare effettivamente la preferenza? Ne risolve la questione per la situazione felice di questo regno in favore dell'agricoltura. Da ciò qual conseguenza? Chi avrebbe potuto ideare che l'autore nel suo ragionare avesse conchiuso in tal modo « *il Governo dia la possibile promozione all'agricoltura, e ne avvilisca l'industria delle arti.* » Qual consiglio strano! In un fiume, che anima molte macchine idrauliche in vantaggio del proprietario, fluiscono tre rami di acque che lo ingrossano; ed uno di questi riesca al proprietario d'ingrossarlo, onde accrescere la sua ricchezza; nella idea dell'autore il proprietario medesimo riuscendo ad ingrossare un altro ramo per vie maggiormente accrescere la sua ricchezza non deve farlo. Chi non abborrirebbe un tale consi-

glio anco a riguardo d'un particolare, che di fronte alla famiglia di un regno è un punto matematico? Senza dunque darci la briga di esaminare se realmente nell'attuale nostro rapporto cogli altri regni sia effettivamente l'agricoltura la prima sorgente delle ricchezze, e ritenendola tale, unicamente conchiuderemo, che il nostro vigilante Real Governo, per essere buon padre di famiglia, se promuoverà l'agricoltura, non lascerà di promuovere le arti, come non arresta di fatti le sue cure a questo scopo.

Sia pure, che il nostro Real Governo debba promuovere l'agricoltura pe' motivi arrecatici dallo stesso autore. Che perciò? Egli deve conoscere, che l'incremento smisurato de' prodotti non è l'incremento di ricchezza. Se non avesse un certo limite, sarebbe invece origine, e fonte di mali, e di sconcerti. La ricchezza difatti è prodotta per essere consumata, ed il consumo di tutta l'annua ricchezza prodotta in una nazione può solo rianimare un'egual quantità di produzioni, e mantener l'attività nelle diverse classi produttrici. Tutto giorno lo verifichiamo in qualunque ramo d'industria: appena si ottiene una quantità super-

flua, e stagnante in taluni prodotti, che o se ne arresta il loro corso ordinario, o se ne diminuisce per lo meno il quantitativo, affin di non impoverire: verità indubitata, e certa nel fatto, e non veduta in teoria da Glasgow, e da' suoi seguaci Smith, de Say, Garmier ec.

Anche nella nostra industria colonica si è avverato questo fatto. Le nostre Puglie incominciarono a respirare un'aura di felicità dalle nuove leggi promulgate dall'Augusto Avo dell'Esimio nostro Sovrano; e si manifestò a quell'epoca insensibilmente l'aumento ne' prezzi de' prodotti territoriali; dalle Puglie si allontanò la miseria, e ne divenne generalmente la floridezza di questo regno dalla immensa ricchezza dei cereali. Un tal profitto estese sempre più la colonia. Oltre 4000. moggia di terreno si rendè a questa coltura nelle sole Puglie; di talche accresciuta la produzione, e rendutasi maggiore del bisogno de' nazionali, ne sperimentiamo ora la progressiva decadenza. Se non che ritragghiamo un picciol favore in qualche anno, che l'estero ne può richiedere una porzione tassativamente indispensabile per l'assoluto momen-

taneo suo bisogno. I Governi ànno accolta la massima di Melon di non ritirare il pane dalle altre due isole per volerne ciascuno essere la dominante tra le tre.

Essendo questo un fatto indubitato; l'incremento smisurato della colonia diventerebbe ora nel nostro regno la progressiva nostra rovina, fin'a che però i coloni non rivolgeranno le terre ad altri generi di coltura, da sostituire la coltivazione de'grani, e de' vigneti.

È dunque indubitato del pari, che il Real Governo deve promuovere le arti, come sorgenti di ricchezze, senza ritenere le osservazioni erronee del nostro autore. Compresa però egli stesso questa verità, s'industria di allontanarne il Real Governo con altre erroneità di fatto. Egli, con franchezza asserisce che le *Circassiennes* non si possono fornire quì, perchè mai quì fabbricate; e conchiude che questo articolo non sarebbe più importato, o ne sarebbe aumentato il prezzo a danno de' consumatori. La prima parte del dilemma non ci spaventa poichè suppliremo colle nostre *Circassiennes*, come gli abbiamo già assicurato, e grato all'autore in questo unico riguardo l'accogliamo. Non così dell'altra parte, poichè

egli deve ricordarsi, che i panni esteri prima della concorrenza co' panni napoletani, e prima dell'aumento di dazî aveano il più basso valore di 15 a 18, alzandosi questo fin a duc. 30, e non è stato che dopo l'aumentato dazio, e dopo la concorrenza de' panni napoletani, che il detto valore è ridotto al più basso prezzo di duc. 10, com'egli asserisce, ed i più alti a duc. 15 in 18. Allo stesso modo assicureremo il nostro autore, che il valore delle *Circassiennes* estere dopo il dazio aumentato diminuirà in vece di accrescere per la concorrenza delle nostrali. I consumatori ne vantaggeranno, come han profittato sul valore de' panni, e la loro ricchezza familiare riceverà un' altro slancio di aumento anche nel senso del nostro autore. Il Signor Millenet in un' opera quanto sensata, altrettanto istruttiva, manifesta il progressivo perfezionamento delle fabbriche de' panni talmente elevato nel nostro regno, che giunge ad assicurare di non essere sufficiente tutta la quantità delle lane indigene. Vegga ora il nostro autore, se alle nostre grandi fabbriche sarà facile fornire le *circassiennes*! Resterà cgli assicurato dall'estero scrittore, che non è

più il tempo di far dolere al nostro nazionale politico Signor Palmieri sulla *imperfezione* delle arti di lana, e di seta.

Affinchè non ci daremo più la pena d' intrattenerci sugli esempî delle nazioni estere, che il nostro autore ci vorrebbe far imitare a suo modo di vedere, per rovinarci ; gli diciamo, che i dazî d' importazione sono sempre a livello de' bisogni della nazione, e del rapporto co' prodotti indigeni. Se l' Inghilterra un tempo tenne sistema proibitivo dei prodotti esteri, come dice l' autore, lo era indispensabile per non impoverire in quell' epoca. Era la stessa unicamente industriosa, e non agricola. Il suolo della Gran Brettagua non fù favorito dalla natura : le arti ed il commercio supplirono all' avarizia del medesimo. Essa dovea necessariamente importare dall' estero i prodotti della terra, e pe' quali estrarregnava immensi capitali, che formavan la ricchezza de' regni agricoli. A compensare una tal' esorbitanza n' era di forzosa conseguenza l' estrarregnare più tosto le sue manifatture, che immetterne dall' estero, come di fatti operava. Anche in Napoli quanto non era il consumo in que' tempi de' panni ordinarî inglesi ?

Ora è cambiato questo rapporto, poichè l'agricoltura si è annidata in quel regno in modo da non aver più lo stesso bisogno de' prodotti del suolo straniero; ed è spento in conseguenza il grand'esito, che prima avea a questo riguardo. I capitali sono rivolti nella circolazione interna per l'agricoltura, e per le arti; e le manifatture divenute all'ultimo grado di perfezione col sistema proibitivo si sostengono, per quanto è possibile, nello smercio da loro stessi, senza aver bisogno de' favori del Governo. È questa la verità in generale, che neppure è applicabile a noi, pel motivo che le nostre arti sono nascenti, ed i nostri prodotti della terra non estraregnano più come prima. Al modo di vedere del nostro autore, e sull'esempio dell'Inghilterra in questo nostro regno è indispensabilmente desiderato, e reclamato l'aumento de' dazî sulla importazione degli articoli di arti, per conservarci come l'Inghilterra. Nel fatto all'autore neppure potrebbe giovare l'esempio dell'Inghilterra, s'egli unicamente ci dice, che in quel regno si sono diminuiti i dazî, ma di quanto, e quali erano prima, tace? Il paragone deve farsi a totalità, per poterlo adottare. Se però

ha mancato dircelo, è segno indubitato che neppure potranno livellare il basso nostro aumento de' dazî d'importazione.

Ammessa pure la diminuzione de' dazî in Inghilterra, l'autore dovea bensì manifestarci l'altro fatto degli utili risultamenti. S'egli anche tace, bisogna ricordargli l'afflittivo fatto accaduto nelle contrade di West-End, e della City. Un gran numero d'infelici lavoratori di seta di Spithfields a brigate di 20 uomini ciascuna indossò grandi cartelloni, in cui era scritto. « Migliaja di operai non hanno lavoro, e le loro famiglie muojono di fame : i tessitori di Spithfields sono rovinati *dalla concorrenza straniera.* » Altri simili fatti potrà egualmente ricordarsi l'autore, che sono avvenuti nelle altre città manifatturiere dell'Inghilterra. Dopo tali fatti come potrebbe il nostro Real Governo diminuire i dazî d'immissione, per richiamare sul nostro floridissimo regno questo aflittivo quadro dell'Inghilterra? Il nostro autore ne deve finanche perdere il desiderio sotto le benefiche cure del nostro saggio, e provvido Re.

L'autore par, che si spaventi, che i nostri fabbricanti abbiano a fruire di un monopolio nell'interno dal progettato aumento di dazio sulle *Circassiennes*. Potrebbe però dispensarsene! Egli conosce, che la classe de' fabbricanti, al pari di tutte le altre classi industrie, non hanno più quel privilegio restrittivo delle così dette matricole, un tempo accordato alle medesime; in modo che ciascuna di esse non poteva essere molestata dall'altra; e quindi poteva coalizzarsi (il che non era per altro verificabile) e costituirsi in monopolio. Il nostro Real Governo abolì con Real Decreto questi privilegi: in tal modo rendutasi libera la fabbricazione in qualunque articolo di arti, il pericolo del monopolio anche lontano è spento. I fabbricanti sono sempre in emulazione, ed in profittevole rivalità, per migliorare le industrie, e vendere i prodotti a minor mercato.

Se converremo che la concorrenza delle manifatture deve ampliarsi a sentimento dei grandi economisti, per migliorarle; il no-

stro autore non mancherà egualmente convenire, che questa deve gradatamente eseguirsi a loro stesso sentimento, pel motivo di non estinguerla nel nascere. Come tener ferma difatti la concorrenza di due articoli di arte, l'uno divenuto perfetto dopo secoli di esercizio, e l'altro al suo introdursi? Senza dubbio il secondo, se da altri mezzi non fosse sostenuto, ne resterebbe distrutto. Uno de' mezzi è l'aumento de' dazî, che, sebbene limita la concorrenza coll'estero, promuove la concorrenza interna, e la manifattura si perfeziona. L'Inghilterra dataci dall'autore in esempio perfezionò le sue arti sotto tali modi.

Nè risulta men falso, che l'industria dei zuccheri di barbabietole in Francia, e quella de' panni degli stati tedeschi non perfezionarono per la mancanza della concorrenza. L'autore fa silenzio sulla guerra di 30 anni, che assorbì tutt'i capitali dalle industrie, e tutte le braccia dal lavoro. Egli, se avesse consultata la storia di tutt'i tempi, sarebbe rimasto convinto, che siccome lo stato di pace è l'unico mezzo di promuovere le industrie, e di arricchire le nazioni; così l'unica, e principal rovina delle industrie, è

la guerra distruggitrice di capitali immensi, e dell'umanità, come del pari la cagion principale dell'impoverimento delle nazioni. La Francia, l'Inghilterra, e la Germania rendute nel seno della totale pace àn perfezionate le arti, con occupare i capitali, e le braccia a queste arti. Non è stata dunque la concorrenza, sì bene la pace.

Non dobbiamo infine omettere la osservazione, che gli esteri, ad illudere le nostre leggi di Regia dogana sotto il nome delle *Circassiennes*, immettono panni alla spina, che stanno senza dubbio in un totale luogo de' panni. A tal modo il dazio elevato su i panni si rende nullo; la fabbricazione de' panni napolitani caderà in languore, anzichè accrescere e migliorare; ed infine il Regio erario soffrirebbe l'introito del dazio minore delle dette *Circassiennes*, mentre queste possono dirsi veri panni immessi.

L'aumento dunque del dazio sulle *Circassiennes* è indispensabile sotto qualunque veduta per promuovere questa industria nascente. Promossa efficacemente al pari delle altre nazioni, e tenendoci nel progressivo miglioramento, come su' panni; ci augureremo anche noi, per contentare in qualche

parte il nostro autore, di prendere cioè posto tra le medesime, e di vendere i nostri panni all'estero in concorrenza; quando però l'estero per reciproca ne avrà diminuito pure i dazî d'importazione, o annullato il divieto d'importazione.

Se la industria de' panni napolitani riceve una preferenza sù quelli delle altre contrade per le lane di Puglia; queste però non sono di quella finzza di Sassonia, e delle altre contrade. La nostra pastorizia anche è infantile. E come non esserlo, se le lane di Puglia prima delle moltiplicate fabbriche in Napoli erano comprate dall'estero a vilissimo mercato? Una tal preferenza quindi sparisce nelle medesime fabbriche. Se non che la pastorizia medesima ricevendo un continuato slancio dalle fabbriche de' panni, verrà nel prosieguo migliorata; poichè ora le medesime lane si consumano all'estero, ed in Napoli con raddoppiato valore. E se ciò è vero; anche sotto questa economica pubblica veduta in vantaggio della pastorizia si rende più necessario, ed indispensabile l'aumento del dazio. Le tre sorgenti universali di ricchezze son talmente collocate tra loro, che migliorata l'una, ne favorisce

l'altra o direttamente, o almeno indirettamente.

7.º

L'autore infine sopprimendo l'esempio dell'Inghilterra, e degli altri stati che finora ci à favorito, confessa necessario l'aumento de' dazî d'importazione, ma li vede lungamente durevoli pel corso di 14 anni, che in effetto sono di dieci anni, per essere principiato nel fine dell'anno 1827, e non già nel 1823, come asserisce. Se ne' detti stati, e specialmente in Inghilterra è durato il sistema proibitivo per secoli, e non sono che pochi anni a notizia dell'autore, che questo sistema è stato rallentato; come si fida pretendere da noi bastevole un sì breve periodo di anni? Se Napoli è stata sempre agricola, e l'Inghilterra sempre industriosa, avremmo a sostenere, che neppure per Napoli sarebbero sufficienti gli anni dell'Inghilterra a tener fermi gli aumentati dazî sulla importazione, affine di riuscire nel perfezionamento delle arti.

A spaventare infinc l'autore si fa a sostenere, che unicamente l'aumentato dazio su' panni nel periodo di 14 anni à pro-

dotto un danno al Real tesoro di duc. 4,391,100, ed al pubblico di duc. 5,261,760. In uno a questo regno di duc. 9,652,860, giusta il quadro da lui presentato. A prima vista potrebbe sembrare vero questo specchio, se appena svelatane l'erroneità de' dati non svanisse l'apparente verità.

Egli dà per fatto, che 30,000 pezze di panno si sono sempre importate in Napoli. Erroneo! La massima importazione, che fu nell'anno 1823, allorchè l'estero volle eludere la riscossione dello stabilito dazio, e non già del valutato arbitrario dazio del 16 1/2 per cento, che andava in riscossione dopo mesi, spedì uno sproporzionato numero di pezze di panno al consumo. Eppure in quell'anno la nostra Regia dogana dà l'importazione di canne 129,000: fatto vero, ed incontrastabile. Dunque al massimo l'importazione di questo articolo può in coacervo stabilirsi a canne 100,000 l'anno, un terzo cioè del quantitativo voluto dal nostro autore.

Non pertanto, per seguirlo sempre ne' suoi dati, anche riterremo questo quantitativo momentaneamente e ci riserveremo di conchiudere per un terzo questo conto. Nel quadro datoci l'autore riguarda questa importazione

da' tre lati, cioè 1.^o valore, che v'è all'estero, 2.^o Reali finanze. 3.^o Interesse pubblico. Sul primo egli però si tace, poichè vedendolo rovinoso a noi, non dovea manifestarlo a danno de' suoi sforzi. È necessario dunque, che noi glielo sveliamo. Abbiamo di sopra dimostrato, che nella minore importazione de' generi esteri abbiamo più venduto, che comprato; per lochè la nostra floridezza è stata progressivamente aumentata. La proporzione di questo commercio in progressivo aumento ci assicura con un coacervo sebbene fluttuante che riceviamo annualmente un valore in moneta dall'estero, il quale, per quanto minore si voglia ritenere, non è, come da' registri della Regia dogana, al disotto del 20 per 100. Quindi sul valore de' panni importati di meno per l'acresciuto dazio dovendo regere la stessa proporzione del 20 per 100, si avrà una corrispondente perdita per parte nostra sulla detta importazione nel senso dell'autore. E se per lo stesso il prezzo de' panni, dedotti li due. 11,290,860, è di duc. 25,249,140, la perdita nostra annuale del 20 per 100 su di questa somma darà duc. 5,049,828; ed in conseguenza dal nostro regno sarebbe estrarregnato nella base del quantitativo del-

l'autore l'ingente valore di denaro sonante per 14 anni di duc. 70,697,592. Consulti ora il nostro autore qualunque economista politico, e dovrà forzosamente conchiudere, con noi, che il nostro regno anderebbe fallito, se il nostro Regio Governo non avesse provveduto a tempo sù questo sbilancio, come non lascia di provvedere con stabili aumenti di dazî d'importazione per diminuirlo, o estinguerlo in tutto.

Anche in riguardo all'erario pubblico il nostro autore sbaglia ne'suoi dati. I registri delle nostre Regie dogane sostengono un annuale aumento di prodotto, e non mai diminuzione. Come dunque in contraddizione del fatto egli si è fidato di asserire erroneamente la perdita di 4,391,000 alle Reali finanze ne'detti 14 anni su di un solo articolo? Ad onta però di questa idea certa dell'aumentato prodotto, che basterebbe a smentire il conto del nostro autore, pure vogliamo indicargliene l'origine, e la cagione. Egli deve conoscere, che il panno ha bisogno di droghe, indaco, cocciniglia ec. ed anche di carbone, legna ec.: articoli i primi, che immancabilmente ci vengono dall'estero, e su' quali anche

vi è dazio d'importazione; ed i secondi sebbene non di assoluta necessità, pure le fabbriche de' panni ne consumano in proporzione del travaglio per le loro sopprese, e per le loro tintorie. Se il nostro autore avesse voluto esser veridico nel suo conto, dovea fissare anche certo il quantitativo di questi articoli per le 30000 pezze di panno, e quindi il dazio d'importazione, che ne profittava l'erario, ed infine tenerlo aggiunto all'attuale aumentato dazio: in questo conto veridico avrebbe conosciuto, che l'erario pubblico nulla ha perduto, nè perde, anche diminuita l'importazione de' panni; anzi lo stesso erario pubblico vi à vantaggiato. Ognuno conosce, che per la manifatturazione de' panni, e per la manutenzione delle macchine, vi è di necessità dell'olio, e questo in corrispondenza di un 50. per 100 sul consumo delle lane. Alla costruzione delle pezze 24,000 volute dall'autore come fabbricate in Napoli in ciascun'anno, per lo meno vi necessitano cantaja 8000 di lana, e quindi al lavoro di queste un quantitativo di olio in cantaja 4000. Or nell'idea dell'autore quest'olio non consumandosi per le dette fabbriche, dovrebbe al maggiore

favore estrarregnarsi. Ebbene! Il dazio di consumo interno è di 3. 20 il cantajo, maggiore di quello di estrarregnazione di 1, 20 il cantajo. L'erario pubblico in conseguenza su di questo articolo ha introitato dippiù annualmente duc. 48,000, e per 14 anni 672,000.

Non si arresta il vantaggio dell'erario pubblico. È indubitato che la classe bassa manifatturiera a norma del travaglio, e dei lucri consuma. Al travaglio delle 24.000 pezze l'anno per lo meno è impiegata l'opera di 50,000 uomini. E se ogni uomo per lo meno paga di consumo D. 4 l'anno, che soffre una variazione dallo stato di miseria, allo stato di spendere per lo meno di un quarto; ne siegue, che per gli 50,000. uomini, i quali prima avrebbero dato di consumo all'erario pubblico D. 3 ed ora duc. 4, lo stesso erario ha introitato dippiù l'anno 50,000. ducati, e per 14 anni 700,000 ducati. Unite le dette somme le Reali finanze han guadagnato dalla introduzione delle fabbriche nel quantitativo dell'autore la somma di 1,372,000. Se tal vantaggio abbiamo potuto calcolare patentemente, potrebbe tenersi unicamente a que-

sto? Neppure! Una classe di 50000 sudditi renduta comoda, quali vantaggi non produce all'erario sull'uso di altri articoli di lusso importati dall'estero? Quanti altri vantaggi dalla circolazione interna di questi uomini comodi, che pur fluiscono nell'erario pubblico (1).

I 70,697,592 duc. non estrarregnati, e posti in circolazione, quali altri vantaggi non fanno fluire nello erario pubblico? Questi vantaggi, ed altri simili possono tenersi certi, ma essendo eventuali non potranno mai fissarsi con cifre. Li lasciamo perciò alla estesissima ponderazione del nostro Real Governo.

3. Danno del pubblico. Pubblico!! Qual'è questo pubblico dell'autore? Una poca quantità di commissionati dell'estero per lo più anche esteri, taluni impiegati, ed i negozianti spacciatori. Senza darci la pena di contra-

(1) « Dalla saggia disposizione di un Re della Spagna » che riunì unicamente gli accattoni in un pubblico stabilimento al travaglio; si vide in breve, che quell'*onus terrae* fece rifluire all'erario mezzo milione l'anno » oltre la loro vita agiata. Vegga il nostro autore quanto » contribuirono alla floridezza di quel reame le saggie sue » leggi, e non asserisca che ne rimase da queste imposte *verito!* »

dire l'autore in questa sua erronea assertiva, sia pure il pubblico questa scarsissima unione d'interessati nello smercio dei panni, ne avverrà nel fatto la perdita pel pubblico di duc. 5,261,760? Altro non deve fare l'autore, che scambiare questo pubblico, e svanirà immediatamente la detta perdita, anzi avremo un grandissimo vantaggio. Egli deve conoscere, che nella costruzione de' panni napolitani si spende una somma ingente per la mano di opera, che è presso a poco più della metà del valore intrinseco. Il pubblico dell'autore scambiato col pubblico de' 50000. travagliatori, che potrebbe in sana ragione considerarsi quasi pubblico, componendone una buona porzione, darà il vantaggio che gli dicevamo. Eccolo! Dicevamo una metà l'importo della mano d'opera. Dunque sempre sulli stessi dati dell'autore questo pubblico ritrarrebbe 12,180,000., in conseguenza più del doppio de' 5,261,760. Potrà ora l'autore ulteriormente dichiarare perdita ingente del pubblico? Non basta! Agevolazioni si danno alli spacciatori napolitani da' fabbricanti, e spese in prò della piazza di Napoli, componendosi da sconto, respiro di pagamento,

magazzinaggio, commissioni al depositario del genere per la vendita ec., le quali se non dovranno ritenersi al 16 per 100, secondo l'autore, non saranno meno del 10 per 100 dando così altro vantaggio di 3,654,000.

In fine l'interesse de' capitali impiegati a questa fabbricazione darà un altro utile ingente in una terza somma di 1,892,400 alla ragione bassissima del 10 per 100.

La fabbricazione dunque de' panni introdotta in questo regno anche nel senso dell'autore, e colli stessi di lui principî produce un vantaggio al pubblico napoletano dell'ingente somma di 19,726,400.

8.º

Smentite le osservazioni del nostro autore tanto di teorie, che di fatto ci auguriamo che al più presto il nostro Real Governo accolga le suppliche de' fabbricanti ben meritevoli dell'amore patrio, pel quale han cimentato i loro vistosi capitali, e le loro instancabili opere in una specolazione, che pel suo nascere in questo regno poteva essere dubbia. Essi i Signori Sava, Zino, Polsinelli, Jerderai, Ciccodicola ed altri a nome di tutti, pei quali abbiamo

scritto, sebbene nello scopo di vero interesse pubblico, non sono i pigri e gl'ingordi, che vuole l'autore, ma i più industriosi, e disinteressati da potersi immaginare, i quali anche a questo riguardo si sono renduti benemeriti, affettuosi concittadini, e sudditi pronti, solleciti ad eseguire, e corrispondere alle saggie mire del Real Governo, intese costantemente, ed unicamente al ben'essere de' sudditi di questo felice reame. Essi si sperano con fondata fiducia la predilezione del loro adorato Sovrano; e la gratitudine de' loro concittadini, e giustamente dileggiano le non adottabili mire dell'autore.

Se dunque in questo ristretto ramo d'industria nazionale, il vantaggio è certissimo sotto qualunque rapporto, tutt'i sudditi non lasceranno di felicitare il loro amato Sovrano più Padre, che Re per la più lunga Sua conservazione e d'implorare dalla Sua Reale Clemenza, che un tal sistema saggiamente adottato da Lui sia pur rivolto sopra gli altri articoli d'importazione specialmente su' cotonei, che non possono tuttora tener concorrenza co' cotonei indigeni per la produzione naturale oltremodo feconda negli altri regni, ove la pianta diventa alborica con

una vita di molti anni, e che ne eleva la produzione forse a dieci volte maggiore della nostra: (1) sistema da durare sin' a che gli stati tutti di Europa non cambieranno il principio attualmente generalizzato, di vivere cioè ciascuno a se stesso; ed a questo sostituiranno l'altro di scambievoli favori, formando in tal modo come una sola famiglia da governarsi con leggi eguali di mutuo commercio. Conchiudiamo che sarebbe facile a vedersi, se pure non avessimo smentite le osservazioni dell'anonimo autore, di rendersi rovinoso, e gravoso per questo regno il tenere ora i dazî d'immissione bassi, mentre gli altri regni o ne tengono proibita la immissione de'nostri prodotti, o ne sostengono gravosi i corrispondenti dazî d'immissione.

Aspetteremo dunque questo tempo avvenire; ed allora il nostro benefico Real Governo unicamente potrà accogliere i pensieri del nostro autore: in quel nuovo sistema non soffriremmo danni, e rovine, alle quali ora saremmo soggetti.

(1) Il Sig. Zino, ed altri, per rendersi benemeriti nel ramo di agricoltura, ebbero dall'estero una tale pianta di bombagia, ma piantata seccò nell'autunno ad onta di tutte le possibili, e ricercate cure.